

DEL CILENTO E DEL SUO GENIUS LOCI

Esistono molte pubblicazioni sulla nostra terra cilentana, ma questa di Pasquale Martucci possiede delle peculiarità che ne fanno un libro speciale. Soprattutto perché non è scritto da uno storico ma da un sociologo con una notevolissima preparazione storica; il che vuol dire che il Cilento, nel suo attraversare i secoli e i millenni, viene visto in perfetta armonia con la sua componente antropica, e questa particolarità si riconosce chiaramente anche nell'architettura stessa del volume ed anche nel felice titolo "Del Cilento e del suo *Genius loci*".

La lettura del libro, rappresentando un piacevolissimo viaggio nella realtà storica e antropologica del territorio, suggerisce, pagina dopo pagina, il significato profondo del *Genius loci*, che non è realtà, ma una sensazione: è un qualcosa di inafferrabile ma che tuttavia appaga e rassicura, è la scoperta del sentirsi cilentani tra cilentani: è il piacevole senso di appartenenza.

La struttura di questo lavoro, che è costato anni di ricerche all'Autore, è molto ben articolata, si nota anche qui la metodologia dello studioso: si parte da un'ampia panoramica storica del Cilento, nella quale Martucci si compiace di presentare ed analizzare riferimenti classici, ma anche di proporre al lettore ipotesi e teorie laddove scarseggia una documentazione conclusiva, citando studiosi di primo piano, cilentani e non. Tanto per fare un esempio, molto interessante e accurato è il discorso dell'Autore sull'origine del toponimo "Cilento", laddove (viva Dio) si mette in dubbio la derivazione dall'improbabile *Cis-Alentum*.

Se la Parte Prima, riguardante Storia e Cultura, ha questi pregi, molto accattivante e godibile è la parte centrale (Miti e Forme rituali) nella quale ogni cilentano che sia dotato di una sensibilità per così dire storico-sociale si può riconoscere. Estremamente coinvolgente è il paragrafo dal titolo "Il calendario rituale: dalla morte alla rinascita". In esso si 'tocca con mano' l'immersione del 'cilentano antico' nella terra, quasi che il giro delle stagioni fosse considerato nel passato agricolo-pastorizio anche il calendario dell'esistenza del singolo uomo, come se un seme posto dal contadino sotto la terra rappresentasse l'embrione non soltanto del mondo vegetale ma anche di quello umano che gli apparteneva. E questa analogia tra il calendario annuale e il calendario della vita umana trova conferma anche nei modi di dire che ogni paese cilentano conosce. A proposito di linguaggio, Martucci costella la sua opera di toponimi e termini dialettali di formidabile impatto letterario, testimoniando così anche il passaggio delle innumerevoli

civiltà che si sono avvicinate nel Cilento. Tra questa gente che ha 'fatto nascere' il Cilento, il primo posto spetta senz'altro ai monaci orientali, traghettatori del Cristianesimo in un territorio pagano e primitivo. La religiosità del Cilento, soprattutto sotto l'aspetto sincretico, aleggia spesso nelle pagine di Martucci, il quale riesce a temperare magistralmente la superstizione con la spiritualità dell'individuo cilentano di ieri e di oggi. La Terza Parte del volume è dedicata alla comunità e al territorio. Qui l'Autore fornisce una definizione estremamente limpida e conclusiva della Cilentanità: "La Cilentanità potrebbe essere considerata un valore collettivo che si è prodotto mediante il confronto continuo della comunità con se stessa, con la natura, con l'ambiente, col territorio."

Angelo Carelli